

VITA DI ALEKSANDR NEVSKIJ (XIII SEC.)

Maria Teresa Badolati

La *Vita di Aleksandr Nevskij* (Žitie Aleksandra Nevskogo, d'ora in poi *Vita*, nota anche come *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del grande e pio principe Aleksandr* [Povest' o žitii i o chrabrosti blagovernogo i velikogo knjazja Aleksandra] o *Sermone sul grande principe Aleksandr Jaroslavič* [Slovo o velikom knjaze Aleksandre Jaroslaviče]) è un'opera del XIII secolo di carattere storico-agiografico, dedicata alla vita e alle imprese militari di Aleksandr Jaroslavič (1220 ca-1263) – principe di Novgorod dal 1236 al 1251 e Gran principe di Vladimir-Suzdal' dal 1252 fino alla morte – noto con l'appellativo di 'Nevskij' ('l'eroe della Neva') per la sfolgorante vittoria riportata, nei pressi del fiume Neva, contro gli svedesi il 15 luglio 1240.

I successi del giovane Nevskij appena ventenne sugli invasori svedesi e poco dopo sui Cavalieri teutonici, che minacciavano i confini occidentali dell'antica Rus', segnano l'inizio di un nuovo mito russo, incarnato nella glorificazione del 'principe-santo', combattente cristiano-ortodosso, strumento della volontà divina e per questo circoscritto di santità.¹ Proprio la presenza di episodi epico-legendari

¹ Fino ad allora, nella letteratura dell'antica Rus' le figure del principe-martire (Boris e Gleb) e del principe-guerriero (Vladimir Monomach), ora fuse nell'immagine di Nevskij, erano state nettamente distinte [GIAMBELLUCA-KOSSOVA 1991: 24-25].

rende la *Vita* un'opera agiografica unica e originale in confronto a quanto precedentemente prodotto nella Rus' kieviana: si delinea così il ritratto di un singolarissimo 'santo-laico', saggio uomo di stato e paladino della Chiesa ortodossa, impavido difensore della patria e audace condottiero, primo grande eroe nazionale della storia russa, celebrato nei secoli a venire.

L'elevazione ufficiale di Aleksandr Nevskij da santo locale a santo panrusso fu sancita nel 1547, durante il Concilio ecclesiastico convocato da Makarij, metropolita di Mosca e di tutta la Rus'. Fino al XVII secolo, la *Vita* ha costituito una sorta di modello formale e stilistico per tutte le successive vite dei principi russi, soprattutto per la descrizione delle loro gesta militari 'santificate',² dando così origine a un nuovo sottogenere letterario destinato a godere di grande fortuna.

CENNI STORICI

Il principe Aleksandr Jaroslavič, figlio di Jaroslav II Vsevolodovič (1191-1246), è celebre per le sue epiche gesta militari in difesa delle terre del nord-ovest russo. Dopo aver sconfitto, a capo di un'esigua *družina* (esercito personale) e con inaspettata perizia strategica, gli invasori svedesi nel 1240 nella cosiddetta Battaglia della Neva, nel 1241-42 si scagliò contro i Cavalieri teutonici che, una volta conquistata la città di Pskov, minacciavano pericolosamente anche Novgorod. Il 5 aprile 1242 ebbe luogo lo scontro finale, nella celebre Battaglia dei ghiacci (Ledovoe pobojšče) sul lago Peipus (in russo Čudovskoe ozero), che vide la definitiva sconfitta dei nemici nord-occidentali, compresi i loro alleati danesi e livoni. Negli anni successivi, il principe fronteggiò con successo anche i lituani, ancora pagani, che cominciavano allora a costituirsi come stato. Pur non provocando le ingenti perdite in campo nemico registrate nelle cronache russe, queste battaglie ebbero una valenza ideologico-politica che andò oltre il loro mero valore strategico: la difesa del suolo

² Tra le principali rielaborazioni ricordiamo il *Discorso sulla vita e la morte del gran principe Dmitrij Ivanovič* (Slovo o žitii i o prestavlenii velikogo knjazja Dmitrija Ivanoviča) e la *Narrazione sulla battaglia di Mamaj* (Skazanie o Mamaevom pobojšče).

natio contro gli invasori cattolici assunse le caratteristiche di una vera e propria guerra santa [GIAMBELLUCA-KOSSOVA 1991: 59].

Nei medesimi anni, infatti, a partire dal 1237, la Rus' veniva invasa dalle orde tataro-mongole provenienti dall'Asia centrale e comandate dal khan Batu, erede di Gengis Khan: in breve tempo caddero i principati di Rjazan', Kolomna, Vladimir'-Suzdal' e infine, nel 1240, Kiev, il principale centro culturale e politico degli slavi orientali, interamente devastato dopo uno strenuo tentativo di difesa. Gran parte della Rus' si ritrovò così sotto il potere dell'"Orda d'oro". Ai mongoli restavano da conquistare i territori a nord ma, dopo tre mesi di avanzata in quella direzione, all'improvviso essi decisero di arrestarsi a pochi chilometri dalla ricca e superba repubblica di Novgorod, temendo che l'approssimarsi del disgelo primaverile avrebbe potuto intrappolarli. Così, la sorte risparmiava momentaneamente dalla catastrofe l'autonoma Novgorod, centro economico e snodo commerciale fondamentale della Rus' settentrionale, che sarebbe caduta sotto l'impeto espansionistico della Moscovia di Ivan III solo nel 1478.

Di fronte alla forza militare dei tataro-mongoli, che presto o tardi avrebbero ripreso la loro marcia, il principe Nevskij, da politico intelligente, pratico e lungimirante quale si era già dimostrato, pur di evitare uno scontro armato che avrebbe sopraffatto Novgorod, decise di mantenere buoni rapporti e addirittura di cooperare con gli invasori mongoli, facendosi spontaneamente loro vassallo, così da ottenere in cambio la riduzione del gravoso tributo annuo che le città russe dovevano versare all'Orda. La strategia politica di Nevskij, basata sulla cosiddetta *pax mongola*, tesa a rafforzare e accrescere la propria influenza, attuando, al contempo, una politica di riunificazione delle terre settentrionali della Rus', si rivelerà vincente e consentirà ai russi di risorgere, sul finire del XIV secolo, proprio grazie ai discendenti del principe. L'ultimo dei suoi figli, Daniil, futuro primo principe di Mosca, e poi i suoi successori, tra cui Ivan Kalita e Dmitrij Donskoj, faranno della piccola città sulla Moscovia la capitale di un Gran principato destinato a diventare un vasto e potente impero.

TRADIZIONE MANOSCRITTA

La storia testuale della *Vita* è molto complessa e diverse sono le questioni ancora irrisolte, soprattutto riguardo i rapporti tra le numerose redazioni: Begunov ne conta 21 [2003: 187], risalenti ai secoli XIII-XVIII e tramandatesi in diverse centinaia di manoscritti, Ochotnikova solo 9 [1987: 355-362]. Esse riflettono lo straordinario interesse che ha suscitato l'opera per molti secoli, nonché la rielaborazione e reinterpretazione stilistico-ideologica a cui essa è stata sottoposta.³

La prima redazione della *Vita* (*pervonačal'naja redakcija*) presenta una lunga tradizione manoscritta (13 testimoni dal XIII al XVII secolo) [BEGUNOV 1965: 16-17]. Il *codex optimus*, costituito da un testimone del 1486 (GIM, Raccolta Sinodale, n. 154), riporta il testo completo ed è posto a base della maggior parte delle edizioni moderne [ivi: 159-181; OCHOTNIKOVA 1981: 426-439].⁴ Begunov [1965: 187-194] propone inoltre una 'ricostruzione' del testo 'originario', l'archetipo non pervenutoci, basandosi sul confronto di tutti i 13 testimoni della prima redazione. Alcuni aspetti di questa ricostruzione, largamente accettata e utilizzata dagli studiosi, nonché del metodo filologico usato, sono stati poi messi in discussione, come anche lo *stemma codicum* proposto dallo studioso [KOLUČČI 1997: 252-260; GIAMBELLUCA KOSSOVA 1991: 50; OSTROWSKI 2008: 49].

La prima redazione dell'opera pare essere stata compilata non più tardi degli anni Ottanta del XIII secolo⁵ ed è associata al nome di Kirill – metropolita del Monastero della Natività di Vladimir tra il 1250 e il 1274, luogo in cui è sepolto Nevskij e dove, dal XIII secolo,

³ Per una disamina approfondita della trasmissione scrittoria per più di seicento anni, cfr. Begunov [2003: 187-188] e Ochotnikova [1987: 354-363]. Giambelluca-Kossova critica la suddivisione proposta da entrambi gli studiosi, ritenendo addirittura che non si possa parlare di redazioni vere e proprie, definite "del tutto immaginarie e inesistenti" [1991: 27].

⁴ Nell'editare il testo, i due studiosi partono dallo stesso manoscritto, ma Ochotnikova vi apporta meno modifiche e correzioni, rispetto a Begunov [cfr. *POVEST'* o *ŽITIE* 1965; *ŽITIE* 1981].

⁵ Questa è la posizione più o meno accettata dalla comunità scientifica; vi sono tuttavia studiosi che propongono una diversa datazione, cfr. Ostrowski [2008: 37-38].

ha avuto inizio la sua venerazione come santo – e a quello del figlio di Nevskij, Dmitrij Aleksandrovič, patrono del monastero, a cui nella *Vita* è rivolta particolare attenzione, in quanto degno successore del padre [ОСНОТНИКОВА 1987: 356-357].

L'indubbio carattere compilativo dell'opera ha spinto gli studiosi a cercare di identificare le possibili fonti. Già Serebrjanskij [1915: 192-212] e Komarovič [1945: 50-58] avevano avanzato l'ipotesi secondo cui alla base della *Vita* vi fosse una precedente biografia secolare di Nevskij, composta presumibilmente subito dopo la sua morte, ma non conservatasi nella forma originaria. Autore di questa biografia sarebbe stato un guerriero vicino a Nevskij oppure a suo padre, Jaroslav Vsevolodovič. L'accostamento di elementi laici e religiosi – Nevskij è raffigurato come un valoroso comandante e al tempo stesso come un monaco-martire – si riflette nello stile della *Vita*, tanto che, in una prima fase della storia degli studi, si ipotizzò che un testo così eterogeneo non potesse essere altro che un riadattamento ecclesiastico di una precedente biografia laica. Non vi sono, tuttavia, né prove concrete, né argomenti sufficienti a sostegno di questa congettura. Diversi studiosi l'hanno pertanto confutata in modo categorico [GUDZIJ 1966: 533; EREMIN 1957: 354-356; BEGUNOV 1965: 66-71].

Si è ritenuto a lungo che il breve frammento oratorio, noto come *Canto sulla rovina della terra russa* (Slovo o pogibeli ruskij zemli, 1238-46) e pervenutoci insieme con la *Vita* in due codici di tipo omiletico-agiografico, rispettivamente dei secoli xv e xvi, costituisce in origine l'introduzione all'agiografia del principe. Oggi, grazie a un più approfondito studio della tradizione manoscritta della prima redazione, si è riusciti a stabilire che il *Canto sulla rovina della terra russa* costituisce un'opera indipendente, aggiunta solo successivamente e forse per caso alla *Vita* in due dei 13 manoscritti della prima redazione [cfr. BEGUNOV 1965: 12-83].

Il nome dell'«autore» – né propriamente un agiografo né tantomeno un panegirista, ma un vero e proprio biografo – della prima reda-

zione della *Vita* è sconosciuto. Verosimilmente dovrebbe trattarsi di uno scriba vicino al metropolita Kirill che, originario della Galizia-Volinia, attorno al 1250 si era trasferito nelle terre nord-orientali al servizio di Nevskij: il testo riflette infatti sia le tradizioni letterarie consolidate nel sud-ovest della Rus' sia quelle tipiche della zona tra Vladimir e Suzdal'. Si è esclusa l'ipotesi di un autore novgorodiano, sia per l'assenza di molti eventi e dettagli presenti invece nelle fonti storiche di Novgorod e Pskov coeve [BEGUNOV 1965: 57] sia per la caratterizzazione data ad Aleksandr nel testo della prima redazione come principe di Vladimir-Suzdal', anche definito il "sole della terra di Suzdal'" [47].⁶

Dal testo si possono desumere alcuni dati sul biografo: egli dichiara di avere attinto le informazioni su Aleksandr dai racconti dei "suoi padri", ma anche di essere stato "testimone oculare della sua [di Nevskij] vita" [39]); l'autore avrebbe composto la biografia del principe poco dopo la morte di questi, allo scopo di glorificarne i successi politici ed esaltarne il valore militare e al contempo le virtù cristiane, tramandando la memoria della sua "santa e onorata e gloriosa vita" [*ibidem*]. È comunque difficile stabilire lo status sociale e il grado di vicinanza dell'autore al principe; egli sembrerebbe essere stato, in ogni caso, un suo contemporaneo, ma più giovane di età [COLUCCI 1997: 87]. Ostrowski [2013: 44-45] ipotizza invece l'esistenza di un autore laico e di un successivo redattore ecclesiastico, responsabile quest'ultimo delle interpolazioni di carattere religioso e biblico.

Secondo Lichačëv [1947: 52], il metropolita Kirill avrebbe preso parte diretta alla creazione dell'opera, se non proprio come autore, di certo come committente: l'agiografia sarebbe stata redatta da uno degli scribi galiziani che operavano a Vladimir al suo servizio. Lo studioso sottolinea l'affinità della *Vita* – per composizione, struttura, strategie narrative nel descrivere gli scontri militari e delle imprese del principe

⁶ Della *Vita* esistono due traduzioni italiane [DUSI 1991; GIAMBELLUCA-KOSSOVA 1991]. Tutte le citazioni in italiano della *Vita* sono tratte dalla traduzione di Giambelluca-Kossova [1991]; l'indicazione delle pagine è data tra parentesi quadre.

e anche per alcuni procedimenti stilistici – con la *Cronaca di Daniil di Galizia* (Letopiseč Daniila Galickogo), biografia ‘laica’ del principe Daniil Romanovič di Galizia (1201-64), parte della più ampia *Cronaca di Galizia-Volinia* (Galicko-Volynskaja letopis’) a tematica prevalentemente militare, alla cui stesura, come documenta anche Čerepnin [1941: 245-252], aveva preso parte Kirill stesso. Il metropolita morì nel 1281 e, pertanto, l’epoca della composizione della prima redazione della *Vita* potrebbe essere fissata tra il 1263 e il 1281. Anche secondo Užankov [2009: 423-439], il metropolita sarebbe stato l’autore sia della prima redazione della *Cronaca di Daniil di Galizia*, sia della *Vita*. Secondo Toločko [2010: 351-352], invece, l’attribuzione della *Cronaca di Galizia-Volinia* alla penna di Kirill non è così certa. In ogni caso, è emblematico che l’autore faccia diretto riferimento a quest’ultimo nella parte finale del testo, quando descrive il miracolo compiuto dal defunto principe: vengono qui riportate le parole pronunciate dal metropolita alla notizia della morte di Nevskij [cfr. *infra*].

Evidente è la grande erudizione del biografo di Nevskij: tra le fonti dell’opera, oltre naturalmente ai libri biblici, si possono individuare la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, la *Cronaca* di Giorgio Amartolo, la *Cronografia* di Giovanni Malala, la *Cronografia breve* del Patriarca Niceforo di Costantinopoli, già tradotte e ampiamente note nella Rus’. Alcuni episodi della *Vita* sembrano fortemente influenzati dal poema epico bizantino *Digenis Akritas*; altri passi e formule stereotipate utilizzate paiono appartenere alla letteratura agiografica, originale (tra cui la *Narrazione su Boris e Gleb* [Skazanie o Borise i Glebe]) e tradotta, e anche alle cronache militari sud-occidentali [OCHOTNIKOVA 1987: 355-356].

La prima redazione della *Vita* è alla base di tutte le stesure successive: il testo è stato più volte rielaborato e modificato, integrato o accorciato, finanche manipolato, sia da un punto di vista stilistico-compositivo sia da quello ideologico, e spesso adattato per gli scopi e le necessità di ciascuna specifica epoca e contesto [cfr. BEGUNOV 2003: 187-188].

Tra le numerose redazioni successive menzioniamo solo quelle particolarmente interessanti, ad esempio la seconda [BEGUNOV 2003: 200], detta anche ‘redazione annalistica panrusa’ (*obšerusskaja letopisnaja redakcija*) [OCHOTNIKOVA 1987: 359], risalente agli anni Trenta-Cinquanta del xv secolo. Il suo compilatore, combinando il testo della prima redazione con diverse fonti annalistiche novgorodiane e moscovite su Aleksandr, adatta il racconto al genere cronachistico, conferendogli un orientamento panrusso, dovuto alle contingenze storico-politiche del periodo: Nevskij viene qui presentato come “principe dell’intera terra russa”, fondatore della nuova linea dinastica dei Rjurikidi. Attraverso gli *Annali* composti a Novgorod nel xv secolo, questa redazione è stata poi inclusa nella maggior parte delle cronache panrusse dei secoli xv-xvii (Voskresenskaja, Nikonovskaja, L’vovskaja ecc.).

La quinta redazione della *Vita* fu invece composta su iniziativa del metropolita Makarij da uno scriba di Vladimir attorno al 1550, dopo la canonizzazione del principe, avvenuta nel 1547, e inclusa nelle monumentali *Grandi Letture Mensili* (Velikie Minei Čet’i). L’autore di questa versione della vita del “nuovo santo taumaturgo Nevskij” (si tratta in realtà di un “Sermone panegirico” [*Slovo pochval’noe*]) era un uomo dotto che, ben conoscendo i canoni agiografici dell’epoca, aveva rielaborato il testo secondo i dettami stilistici della cosiddetta scuola letteraria di Makarij, seguendo un rigido schema. A livello contenutistico, questa redazione non aggiunge quasi nessuna informazione nuova rispetto alla prima: vengono eliminati gli elementi ritenuti troppo ‘laici’ (i paragoni con i personaggi storici, il racconto sulla campagna di Lituania) e, al contempo, il racconto viene arricchito di ulteriori motivi agiografici nella descrizione dell’infanzia, della morte e soprattutto dei miracoli postumi di Nevskij, diventati qui tredici, di cui il primo avvenuto, non a caso, durante la battaglia di Kulikovo. Al principe vengono inoltre fatti pronunciare continui precetti divini e le sue preghiere vengono estese e allungate ulteriormente, in un’*amplificatio* ben mirata. Lo scriba ‘decora’ infine con

le formule tradizionali dei racconti militari la narrazione delle due battaglie della Neva e del lago Peipus.

La settima redazione della *Vita*, compilata attorno al 1563 da uno scriba vicino al metropolita Andrej-Afanasij sulla base di quella di Makarij e di quelle annalistiche, è inclusa nell'ottavo grado del *Libro dei Gradi* (Stepennaja kniga). L'anonimo autore, agendo in modo del tutto opposto rispetto a quanto accaduto nella versione destinata alle *Grandi Letture Mensili*, ha trasformato l'agiografia in una narrazione storica coerente, eliminando consapevolmente i passaggi agiografici e gli artifici retorici del testo composto per Makarij, e aggiungendo informazioni storiche tratte da fonti annalistiche, che ben si adattavano allo spirito del *Libro dei Gradi*. Molto nota è anche la più ampia redazione esistente, la decima, attribuita all'archimandrita Ioan Dumin e risalente al 1591 [cfr. ОЧОТНИКОВА 1987: 358-360].

Numerose e originali sono le rielaborazioni del XVII secolo (undicesima-quindicesima), diffuse per tutta la Rus' e contraddistinte da aggiunte e dettagli di carattere perlopiù 'letterario' e leggendario: vengono ad esempio enfatizzate le virtù fisiche e militari di Nevskij, ma anche l'aiuto divino da questi ricevuto durante la battaglia sulla Neva. Sulla scia di queste modifiche, il testo della *Vita* assunse un carattere più 'laico', pur essendo il principe sempre rappresentato sotto le spoglie di un santo monaco, di cui venivano evidenziate le virtù cristiane e i miracoli postumi, il cui numero continuò ad aumentare [AZBELEV 1958: 147-153].

Nel XVIII secolo la figura del sovrano Nevskij acquistò nuovo vigore, ispirando un'ulteriore ondata di opere dedicate al principe, tra cui encomi, servizi liturgici, versi, biografie storiche, compresa quella redatta per Caterina la Grande nel 1791. Tra le redazioni più tarde della *Vita* menzioniamo infine la sedicesima, composta nel 1772 a Vladimir e inviata a Pietroburgo, in cui vengono aggiunti quattro ulteriori miracoli compiuti dal santo principe, l'ultimo dei quali avvenuto nel 1706. L'ultima redazione, la ventunesima, risale al periodo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo e venne composta in ambito vecchio-credente.



Figura 1. Miniatura della battaglia sulla Neva, dal *Codice miniato* (Licevoj letopisnyj svod), XVI sec.

CONTENUTO E FORTUNA DELL'OPERA

È opinione comune che l'autore della *Vita* non si prefiggesse l'obiettivo di compilare una biografia-agiografia completa del principe: il contenuto dell'opera è infatti costituito da un resoconto breve e

frammentario dei principali eventi dell'esistenza terrena di Nevskij. Essi si presentano come singoli 'quadri' emblematici, conclusi e autonomi, finalizzati a illustrare le gesta e la personalità del principe così da restituirne un'immagine eroica. Gran parte del componimento è dedicata alle descrizioni delle celebri vittorie, nonché dei rapporti diplomatici con l'Orda e con il papa. Come più volte osservato, la narrazione delle azioni del principe, pur seguendo un ordine cronologico e abbastanza consequenziale, non può essere considerata una testimonianza storica attendibile né tanto meno esauriente o sistematica, in quanto, diversamente dalle cronache, si caratterizza per l'astrazione delle descrizioni: non vi sono date precise né sono riportati i nomi dei personaggi storici, soprattutto degli avversari (il re svedese è definito "imperatore di fede romana delle regioni di Mezzanotte" [40], il khan Batu "potente sovrano della Terra d'Oriente" [44], "i Romani" o "latini" sono gli svedesi e i loro alleati, le donne tatare sono le donne "moabite"⁷ [45]), neppure la rappresentazione degli eventi è sempre attendibile.

L'impianto architettonico della biografia del principe ricalca quello delle agiografie: nella prima parte, ricorrendo a formule tipiche del *topos modestiae*, l'autore si definisce "misero, multipeccatore, di poco ingegno" [39]. La storia della vita di Aleksandr inizia con la narrazione della nascita da due genitori pii: "nacque da padre amante della carità e degli uomini, nonché mansueto, il grande principe Jaroslav e dalla madre Feodosija" [39]. Il racconto, caratterizzato da digressioni di carattere retorico ed ecclesiastico, è altresì infarcito di analogie, rimandi e citazioni bibliche: Nevskij è paragonato a Giuseppe il Bello, figlio di Giacobbe, per l'eroismo e la saggezza nel governare, a Sansone per la forza, a Salomone per la sapienza e l'amministrazione della giustizia, e ancora a Davide, a Ezechia e ad altri personaggi veterotestamentari, così che la natura delle sue azioni risulta eterna e atemporale. Vengono esaltate le virtù cristiane del principe: è pacifico, affabile, mite, mansueto e, quindi, simile a Dio; ama e difende

⁷ Antica popolazione semitica che si scontrò frequentemente con il regno di Giuda.

sacerdoti, monaci, poveri, il metropolita e i vescovi, li onora e dà loro ascolto come a Cristo stesso.

L'autore menziona ripetutamente la protezione celeste nei confronti di Nevskij, sottolineando come Dio vegli su di lui e al contempo evidenziando la *pietas* del principe: prima di scendere in campo contro i nemici "latini senzadio", egli invoca l'intercessione divina. Particolarmente suggestiva è la scena in cui egli si reca nella cattedrale di Santa Sofia a Vladimir e, prostrandosi in lacrime, invoca in preghiera il Signore, citando i Salmi come incoraggiamento ai propri soldati, prima di marciare contro il nemico. Il trionfo dei russi 'giusti' sugli svedesi prima e sui cavalieri teutonici poi è attribuito non solo alla forza dei combattenti, ma soprattutto all'intervento delle forze celesti, delle schiere angeliche inviate da Dio, tra le quali Aleksandr si erge come un arcangelo, quasi un "messia delle genti russe" [PICCHIO 1968: 99].⁸ Caritatevole oltre misura è l'atteggiamento del principe anche nei confronti dei nemici sconfitti, da lui graziati. Proprio l'idea della sacralità del potere principesco definisce gli aspetti della struttura della *Vita*. Infine, di carattere spiccatamente agiografico è il racconto dei prodigi avvenuti dopo la morte del principe.

Accanto ai *topoi* del genere agiografico, la *Vita* presenta però anche quelli della cronachistica e dei racconti di guerra: Nevskij è descritto di aspetto imponente e magnifico, un gigante o un colosso, un condottiero coraggioso, indomito e senza paura: "Era la sua statura superiore a quella degli altri uomini, la sua voce quale tromba fra le genti [...], il suo ardimento, pari a quello dell'imperatore romano Vespasiano, che tutta la terra di Giuda aveva soggiogato" [39]. Nelle sue imprese militari è ardito, impetuoso, ma anche spietato nei confronti dei nemici di fede, come lo era stato Vespasiano durante la Prima guerra giudaica: quando viene a sapere che gli svedesi si stanno pericolosamente avvicinando alla Neva, "gli si accende il cuore" e si getta

⁸ L'affiancamento in battaglia dei soldati russi e delle schiere angeliche, evidente reminiscenza biblica, è un elemento destinato a diventare un *topos* nella letteratura russa, fino ai racconti secenteschi che afferiscono al cosiddetto ciclo sull'Epopea di Azov [GIAMBELLUCA-KOSSOVA 1991: 59].

a capofitto contro l'invasore solo con la sua esigua *družina*, tra cui si distinguono in particolare “sei uomini ardimentosi” [41]. Nevskij è talmente rapido che non ha neppure il tempo di avvertire suo padre, così come gli stessi abitanti di Novgorod non fanno in tempo a radunare i rinforzi da inviargli in soccorso.

Confidando nell'aiuto divino e confortato dalla visione prodigiosa avuta prima della battaglia dall'anziano Pelguy-Filipp, cui erano apparsi i santi martiri Boris e Gleb pronti a intervenire in aiuto,⁹ Aleksandr riesce a sbaragliare gli svedesi con una repentina e violenta offensiva, che coglie gli invasori totalmente di sorpresa, mettendoli in fuga. Il successivo racconto delle imprese militari contro i cavalieri dell'Ordine Teutonico e contro i lituani ripete fedelmente il medesimo schema.

Scopo della narrazione è dimostrare che, nonostante la graduale sottomissione dei principati russi al dominio tataro-mongolo, nella Rus' vi erano ancora sovrani capaci di contrastare il nemico con saggezza e valore militare, suscitando timore e rispetto nei popoli confinanti [LICHACĚV 1980: 173]. Dopo le sue vittorie, la fama del coraggio e della forza sovrumana del principe si diffonde ovunque – “fino al Mar Caspio e sino al monte Ararat, lungo le coste del mare dei Varjaghi e fino alla grande Roma” [44] – e il suo nome comincia ad essere apprezzato in tutte le terre, divenendo leggendario. Così le donne tataro intemoriscono i loro figli: “Attenti! Arriva Aleksandr!” [45]. Persino il khan Batu (nel testo chiamato “zar”)¹⁰ riconosce la grandezza del

⁹ Primi martiri della terra russa, Boris e Gleb, alla morte del padre Vladimir il Santo, furono trucidati dai sicari del fratello maggiore Svjatopolk. Di ciò si narra in numerosi racconti, tramandati dalle cronache russe, tra cui si menziona soprattutto la *Narrazione su Boris e Gleb* (XI sec.). I due santi furono elevati a protettori militari della terra russa.

¹⁰ Nel testo ci si rivolge al khan mongolo quasi in tono referenziale, definendolo “potente sovrano, al quale Dio aveva assoggettato molti popoli, da Oriente a Occidente” [45]. Ciò va contestualizzato nel periodo storico in cui la *Vita* fu redatta: il nemico infedele è in questo caso il cattolico-latino “senzadio”, e non il pagano mongolo che, grazie anche alla politica adottata da Nevskij, lasciava relativa libertà di culto. Sembra quasi che il biografo di Nevskij ‘ingigantisca’ le due vittorie di cui si narra nella *Vita*, che nella realtà storica ebbero un'importanza circoscritta, soprattutto in confronto ai conflitti con l'Occidente dei secoli successivi [cfr. COLUCCI 1997: 89].

principe, di cui apprezzava in particolar modo le virtù militari e strategiche e la coerenza morale. Egli invita Aleksandr attraverso i suoi messi a recarsi a Saraj, capitale dell'Orda, per sottomettersi a lui come vassallo: "Aleksandr, ti è noto che Dio a me sottomise molti popoli. Tu solo forse rifiuti di assoggettarti a me? Se ti è caro salvare il tuo principato, allora affrettati a venire da me e vedrai l'onorabilità del mio regno" [45]. Una volta ricevuto Nevskij di persona, Batu non può che riconoscere che i suoi messi gli avevano detto la verità: "non vi è un principe simile a lui" [45]. Lo congeda dunque con grandi onori: come accennato, proprio la mediazione politica di Nevskij e le sue notevoli abilità diplomatiche permisero di evitare massacri e devastazioni a Novgorod, concedendo ai suoi cittadini inestimabili vantaggi rispetto al 'giogo mongolo' [COLUCCI 1997: 88-89].

Anche al papa Innocenzo IV arriva l'eco del grande condottiero russo. Gli manda quindi i suoi due più saggi ambasciatori, Galdo e Gemont, per convincerlo a convertirsi alla fede latina, invito che Aleksandr respinge con grande fermezza, rifiutando persino di ascoltare le argomentazioni dei due messi latini, e rivelandosi anzi egli stesso un profondo conoscitore della teologia e della storia cristiana, quasi una sorta di "autocrate-pontefice", paladino del trionfo della fede greco-ortodossa su quella cattolico-romana [PICCHIO 1968: 100]. Tanto la presunta vicinanza dell'autore all'eroe, la sua viva simpatia e ammirazione nei confronti di quest'ultimo, quanto gli scopi dell'opera determinano la particolare schiettezza e liricità della *Vita*, donandole una patina sacra e guerresca al tempo stesso [OCHOTNIKOVA 1987: 354-355].

L'impetuosità, l'ardimento e l'abnegazione del principe-guerriero caratterizzano tutti gli episodi in cui si narra delle sue imprese belliche: egli appare al lettore nelle vesti ora di un re-comandante militare veterotestamentario, ora di un coraggioso eroe epico, ora ancora di un uomo giusto e un dotto cristiano. Proprio l'insolita coesistenza, in un'unica narrazione, di un piano ecclesiastico, religioso, 'mistico' e di uno più laico, militare, 'terreno' costituisce la peculiarità stilistica

della *Vita*. Nonostante questa differenziazione di piani, la figura di Nevskij, come è stato a più riprese mostrato, emerge integra e convincente: modello di edificazione e virtù, governante ideale istruito e assistito dalla Sapienza, egli assume anche a simbolo di speranza in un periodo storico in cui l'unità statale era stata definitivamente indebolita da lotte fratricide e alleanze fedifraghe che avevano permesso ai mongoli di travolgere la Rus'.

Il racconto si conclude con la descrizione, solenne e al tempo stesso intrisa di sincero lirismo, degli ultimi giorni e del martirio del principe, avvenuto lontano dalla sua residenza, durante un'altra importante missione a Saraj: nel 1262, dopo essersi recato nuovamente nell'Orda per ottenere che i russi non fossero più obbligati a fornire truppe ai tatarsi,¹¹ sulla strada del ritorno si ammala e, come narra con tono addolorato l'autore della *Vita*, il 14 novembre 1263 si spegne, non prima però di aver preso gli ordini monastici. Dopo un appassionato lamento funebre ("Ah! sventura a te, misero uomo! Come mai potrai descrivere la fine del tuo signore!" [46]), il biografo comunica il giorno della morte, riportando le parole del metropolita Kirill e degli abitanti di Suzdal': "Diceva il metropolita Kirill: 'Figli miei, sappiate che ormai il sole della terra di Suzdal' è tramontato'. Sacerdoti e diaconi, i monaci, gli indigenti e i ricchi e le genti tutte dicevano: 'oramai periamo!'" [47]. Pur essendo pieno inverno, non solo la famiglia principesca e il metropolita, ma il "popolo tutto" viene incontro alla salma del principe a Bogoljubovo [COLUCCI 1997: 88-89].

La narrazione si chiude col racconto del miracolo "straordinario e degno di memoria" avvenuto durante la sepoltura del principe a Vladimir, a conferma della sua definitiva santità, del resto dimostrata già dalla sua purezza morale: quando il metropolita e il suo collaboratore pongono nelle mani del defunto la "lettera spirituale" con la preghiera per l'intercessione, egli "quasi come fosse vivo, tese

¹¹ Si trattava della quarta missione diplomatica compiuta da Aleksandr nell'Orda, ove si era recato personalmente per la prima volta nel 1248 per dichiarare la sua sottomissione, ottenendo dal khan stesso il decreto di investitura (*jarlyk*) come Gran principe di Vladimir-Suzdal'.

la propria mano e prese la lettera dalla mano del metropolita” [47]. Nevskij viene quindi riconosciuto come santo locale, sebbene fino al 1381 non siano esistiti né servizi liturgici per il santo principe, né tantomeno sue icone.

IL MITO DI NEVSKIJ

La figura del santo guerriero Nevskij, forse l’eroe russo più amato e popolare, definito nel corso dei secoli “salvatore della patria”, “difensore della giustizia”, “sole della Russia”, ha ispirato, oltre a numerose opere religiose, anche leggende e miti popolari, godendo di una notevole longevità, dal XIII secolo fino all’epoca contemporanea. Nel 1381, sotto il metropolita Kiprian, e dopo la gloriosa battaglia di Kulikovo contro i tatars, furono rinvenute le spoglie del principe, rimaste incorrotte dal passare del tempo: vennero scritti un primo canone liturgico e dipinte le prime icone del santo. Nel 1547, come detto, Nevskij venne ascritto nel novero dei santi panrusi dal metropolita Makarij, e il suo culto si diffuse in tutta la Rus’. Intorno al 1630, sotto il primo zar della dinastia Romanov, Aleksej Michajlovič, il patriarca Filaret ordinò che a Nevskij venisse dedicata una cattedrale nel Cremlino; il giorno della sua commemorazione venne inoltre fissato il 23 novembre. Sempre nello stesso periodo fu dipinta un’icona a lui dedicata, *Aleksandr Nevskij e scene della vita*, oggi custodita nella Cattedrale di San Basilio a Mosca [BEGUNOV *et al.* 1995: 172-176].

Quando sulle rive della Neva nel 1703 fu edificata Pietroburgo, la nuova capitale dell’Impero russo, Pietro il Grande in persona ordinò che sul luogo della famosa battaglia avvenuta diversi secoli prima venisse edificato il Monastero di Aleksandr Nevskij (1710), facendo trasportare nel 1723-24 le sacre reliquie del principe da Vladimir alla nuova capitale, per rimarcare l’ascesa di quest’ultima, ed elevando la sua venerazione a culto nazionale: Nevskij divenne quindi santo patrono della città, della dina-

stia imperiale e dell'Impero russo tutto; la nuova giornata della sua commemorazione venne fissata il giorno 30 agosto. In suo nome, nel 1725, Caterina la Grande istituì l'Ordine imperiale di Sant'Aleksandr Nevskij come una delle più alte decorazioni militari; cancellato dalla Rivoluzione d'ottobre, l'ordine venne poi ripristinato nel 1942.

In concomitanza di ogni invasione subita dai russi, dai tempi di Pietro il Grande fino agli orrori della Seconda guerra mondiale e all'epoca staliniana, il nome di Nevskij, superando i confini della propria epoca, è stato evocato, utilizzato e finanche strumentalizzato come protettore del popolo, vera e propria icona della patria; a lui sono state dedicate opere letterarie, quadri, chiese, strade e piazze di ogni città del paese, fino a giungere al suo culto come simbolo nazionalista all'inizio del XXI secolo. Ciò è accaduto anche nel cinema, con il celebre film del regista Sergej Ėjzenštejn *Aleksandr Nevskij* (1938), impreziosito dalla polifonica colonna sonora di Sergej Prokof'ev: si tratta di una rappresentazione storico-allegorica in chiave epica, secondo i canoni del nascente realismo socialista e dalle indubbie implicazioni propagandistiche (evidente è il parallelo tra Nevskij e Stalin), della lotta contro il nazismo tedesco sull'orlo della Seconda guerra mondiale.¹² Il capolavoro del maestro del montaggio russo, dall'indelebile forza espressiva e dalle sperimentali soluzioni formali, che raggiunge il suo apice nella straordinaria sequenza della battaglia lunga un terzo dell'intero film, rese nota la figura di Nevskij anche al pubblico occidentale.

La figura di Aleksandr Nevskij ha ispirato, nel corso dei secoli, icone, dipinti, biografie, film, romanzi, persino graphic novel, divenendo una componente fondamentale del codice genetico storico-culturale russo. Negli ultimi anni la figura del

¹² Gli ufficiali russi che nel 1942-43 nella battaglia di Stalingrado sconfiggeranno per la prima volta i nemici tedeschi saranno decorati proprio con l'Ordine di Aleksandr Nevskij.

principe è stata oggetto di una nutrita serie di contributi non solo di carattere scientifico [tra cui: ISOAHO 2006; DOLGOV 2024], ma anche concepiti con finalità prettamente propagandistiche [SACHAROV 2023].



Figura 2. Aleksandr Nevskij in una scena dell'omonimo film di Ėjzenštejn (1938)

SIGLE E ABBREVIAZIONI

TODRL *Trudy otdela drevnerusskoj literatury.*

EDIZIONI

POVEST' O ŽITII 1965 *Povest' o žitii i o chrabrosti blagovernogo i velikogo knjazja Aleksandra*, in Ju.K. Begunov (red.), *Pamjatnik russkoj literatury XIII v. Slovo o pogibeli russkoj zemli*, Moskva-Leningrad 1965, pp. 187-194.

ŽITIE 1981 *Žitie Aleksandra Nevskogo*. Podgotovka teksta, perevod i komentarii V.I. Ochotnikovoj, in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, Moskva 1981, pp. 358-369.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AZBELEV 1958 S.N. Azbelev, *Svetskaja obrabotka Žitija Aleksandra Nevskogo*, TODRL, XIV, 1958, pp. 147-153.

BEGUNOV 1965 Ju.K. Begunov, *Pamjatnik russkoj literatury XIII v. Slovo o pogibeli russkoj zemli*, Moskva-Leningrad 1965.

BEGUNOV *et al.* 1995 Ju.K. Begunov, A.N. Kirpičnikov, *Knjaz' Aleksandr Nevskij i ego epocha. Issledovanija i materialy*, Sankt Peterburg 1995.

BEGUNOV 2003 Ju.K. Begunov, *Aleksandr Nevskij. Žizn' i dejanija svjatogo i blagovernogo velikogo knjazja*, Moskva 2003.

ČEREPNIN 1941 L.V. Čerepin, *Letopisec Daniila Galickogo*, "Istoričeskie zapiski", 1941, 12, pp. 228-253.

COLUCCI 1997 M. Colucci, *Vita di Aleksandr Nevskij*, in M. Colucci, R. Picchio (a cura di), *Storia della civiltà let-*

teraria russa, Roma 1997, vol. 1, pp. 86-88.

- DMITRIEV 1980 L.A. Dmitriev, *Povest' o Žitii Aleksandra Nevskogo*, in *Istorija ruskoj literatury X-XVII vv.*, Moskva 1980, pp. 173-177.
- DOLGOV 2024 V. V. Dolgov, *Aleksandr Nevskij i ego epocha*, Moskva 2024.
- DURAND-CHEYNET 1988 C. Durand-Cheyne, *Alessandro Nevskij o il Sole della Russia*, Roma 1988.
- DUSI 1991 P. Dusi, *La Vita di Aleksandr Nevskij*, "L'Altra Europa", 1991, 2, pp. 69-85.
- EREMIN 1957 I.P. Eremin, *Žitie Aleksandra Nevskogo*, in *Chudožestvennaja prosa Kievskoj Rusi XI-XIII vekov*, Moskva 1957, pp. 354-356.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 1991 A. Giambelluca Kossova, *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del grande e pio principe Alessandro*, Palermo 1991.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 1996 A. Giambelluca Kossova, *Vita di Aleksandr Nevskij*, in Id., *All'alba della cultura russa*, Roma 1996, pp. 185-186.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 2007 A. Giambelluca Kossova, *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del pio e grande principe Aleksandr*, in Id., *Alle origini della santità russa. Studi e testi*, Milano 2007, pp. 207-220.
- GUDZIJ 1966 N.I. Gudzij, *Istorija drevnerusskoj literatury*, Moskva 1966 (1938¹).
- ISOAHO 2006 M. Isoaho, *The Image of Aleksandr Nevskij in Medieval Russia: Warrior and Saint*, Leiden-Boston 2006.

- KOLUČČI [COLUCCI] 1997 M. Kolučči, *Pervonačal'naja redakcija Žitija Aleksandra Nevskogo: zametki po istorii teksta*, TODRL, L, 1997, pp. 252-260.
- KOMAROVIČ 1945 V.L. Komarovič, *Povest' ob Aleksandre Nevskom*, in *Istorija rusской literatury*, Moskva-Leningrad 1945, t. II, č. 1, pp. 50-56.
- LICHAČEV 1947 D.S. Lichačev, *Galickaja literaturnaja tradicija v Žitii Alekandra Nevskogo*, TODRL, v, 1947, pp. 36-56.
- LICHAČEV 1980 D.S. Lichačev, *Istorija rusской literatury X-XVII vekov*, Moskva 1980.
- OCHOTNIKOVA 1981 V.I. Ochotnikova (red.), *Žitie Aleksandra Nevskogo*, in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, Moskva 1981, pp. 515-520.
- OCHOTNIKOVA 1987 V.I. Ochotnikova, *Povest' o žitii Aleksandra Nevskogo*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Leningrad 1987, vyp. 1, pp. 354-363.
- OSTROWSKI 2008 D. Ostrowski, *Redating the Life of Alexander Nevskii*, in *Rude & Barbarous Kingdom Revisited. Essays in Russian History and Culture in Honor of Robert O. Crummey*, Bloomington 2008, pp. 37-38.
- OSTROWSKI 2013 D. Ostrowski, *Dressing a Wolf in Sheep's Clothing: Toward Understanding the Composition of the Life of Alexander Nevskii*, "Russian History", XL, 2013, 1, pp. 41-67.
- PAŠUTO 1974 V.T. Pašuto, *Aleksandr Nevskij*, Moskva 1974 (= *Žizn' zamečatel'nych ljudej*).
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1968.

- SACHAROV 2023 A.N. Sacharov, *Aleksandr Nevskij. Zaščitnik Ruskoj zemli*, Moskva 2023.
- SREBRJANSKIJ 1915 N.I. Serebrjanskij, *Drevnerusskie knjažeskie žitija*, “Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rosijskich”, 1915, 3, pp. 150-203.
- TOLOCKO 2010 A.P. Toločko, *Kancler, mitropolit i letopisec: dejstvitel'no li mitropolitom Kirillom byl pečatnik Daniila Romanoviča?* in Id., *Soslovija, istituty i godudarstvennaja vlast' v Rossii. Sredniee veka i rannee novoe vremija. Sbornik statej pamjati akademika L. V. Čerepina*, Moskva, 2010, pp. 351-352.
- UŽANKOV 2009 A.N. Užankov, *Problemy istoriografii i tekstologii drevnerusskich pamjatnikov XI-XIII vekov*, Moskva 2009, pp. 287-356, 423-439.
- VINOGRADOV 1976 V.V. Vinogradov, *O stile Žitija velikogo knjazja Aleksandra Jaroslaviča Nevskogo*, in *Voprosy russkogo jazykoznanija*, Moskva 1976, 1, pp. 21-36.